TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_3960_001**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

IV

i Napo.. Palermitani a ripararsi dalle bombe che fioccavano, per dire la verità, con molta esagerazione. A fin dei conti Palermo rimase nostra, proprio nostra di noi, di noi soli, come dovrebbe a Milano. Garibaldi fu arditissimo, e noi fummo eroi solo per avergli creduto una tale impossibilità. Se questi non sono miracoli, io rinunzio Sant'Antonio – credo che primo pensiero di Garibaldi arrivando a Roma, sarà di farsi canonizzare da Pio Nono. Ne ha tutto il diritto, e un po' di diritto lo abbiamo anche noi. Basta! Quando noi ci dicevamo della affrettammo il 7 Giugno alla evacuazione del Palazzo Reale credevamo d'aver la tranquillità! Quarantamila uomini tutti in un nucleo con cavalleria artiglieria e il Diavolo che li porti, sgombravano dinanzi a noi, colle orecchie basse e la coda fra le gambe! Se avessi veduto i vecchi Generali che figura facevano! .. Capitolato a Garibaldi! – Non finirei più se volessi raccontare – Ma il passato non toccherebbe per sempre ricorrere al futuro – Cosa faremo ora? – Medici è arrivato, il Generale sembra impaziente, già una colonna

I

Palermo 24. 6. 60

Bice carissima – Ti ricordi quando io ti diceva – „La Sicilia non c'è mai stata grande che, ed ora non c'è più nulla. I nostri si fanno illusione come è il solito; sarà la seconda edizione aumentata e ingrandita di Pisacane e di Sapri!? – Or bene – nulla di più vero de' miei presentimenti. Rivoluzione in Sicilia non ce n'era mai stata, qualche fermento nelle Squadre, qualche dimostrazione nelle città, poche rappresaglie e ferocia dei regii; ecco tutto. Noi primi sbarcando a Marsala recammo l'annunzio di quella rivoluzione che pur ci aveva fatto correre il rischio di essere tutti annegati – Il Lombardo si disse e si scrisse – Garibaldi ha toccato terra: la spedizione è assicurata, Sicilia è libera! Noi credemmo tutti – Non siamo morti in mare, ma perdendo quell'incertezza, abbiamo acquistato la certezza di morire in terra. Palla e capestro sono per noi – Infatti + filibustieri del Mediterraneo, come ci chiamava Bomba, non potevamo aspettarsi di meglio – Non so se fu appunto per

II

questo che andammo innanzi allegramente sin-
si pensare e senza contare, e che a Calatafimi
ci battemmo tutti con sì disperata ostinazione
da farci credere invincibili per un altra volta.
Non lì il merito fu dei soldati - le due marcie
sopra Parco e sopra Misilmeri sono merito
di Garibaldi e resero possibile la discesa so-
pra Palermo. Che miracolo! - Ti giuro,
Bice! - ch'io l'abbiamo veduto e ancora sten-
tiamo quasi a crederci! - I Picciotti (vuol
dire ragazzi e così noi chiamiamo quelli delle
Squadre perchè tra loro si chiamano così) fuggi-
vano d'ogni banda; dentro pareva una città
di morti; non altra rivoluzione, che più tardi
qualche scampanio. E noi soli, stracciati al fine,
sparsi in uno spazio grande quanto Milano,
occupato senz'ordine, senza disegno (come
ordinano i doveri il metodo alle conquiste) d'una
altri contro venticinquemila uomini di truppa
regolare, bella, ben montata, che farebbe la
delizia del Ministro La Marmora! - Singo-
lare che sorprese per noi stranieri! - Bo-
era vestito come quando partii da Milano,

III

mostrare fuori dei calzoni quello che comune-
mente non si osa mostrar mai al pubblico,
e portavo addosso una schioppettiera che conte-
neva quattro capsule per tirare un colpo -
per compenso avevo un pane infilato nella ba-
ionetta, un bel fiore di aloè nel cappello, e
una magnifica coperta da letto sulle spalle
alla Pollione - Confesso che ero bellino - Il
Generale era stupendo anch'esso - Egli indossò
sempre in maniche di camicia e aveva sopra
di me il solo vantaggio che i suoi calzoni in-
vece che rotti erano rappezzati. Entrò in Pa-
lermo con quaranta uomini, congiunti Piazza
Bologna con trenta, e credo che fosse solo o
tutt'al più in compagnia di suo figlio quando
posò il piede in Palazzo Pretorio - (era entrato
ognuno per vicoli per entrando per piazza
due quà, uno là, come le passava, in cerca
dei Napoletani per farli sloggiare, e dei Pa-
lermitani per far loro fare la rivoluzione o
almeno almeno qualche barricata. Riuscimmo
mediocremente sì nell'una cosa che nell'altra,
I Napoletani erano competentissimi a scappare,

dei giorni venuti (come siamo superbi di que-
sta distinzione !) si stava per Catania e Mes-
sina – Si bucina, si pensa d' una imminente
spedizione in Calabria e alcuni Calabresi furono
partiti e Nicotera fra gli altri liberato per o-
pera nostra dalle prigioni di Trapani. Sai ! già
è quello della lotteria dei candidi. Io facilmente
partirò anch' io, se qui potranno far senza me.
Sono diventato un uomo d' importanza, il che
costituisce una posizione abbastanza incomoda.
Tutti mi fanno la corte per suppliche raccomanda-
zioni ed impieghi – principi e principesse, Duchi
e Duchesse a palate agognano venti ducati al me-
se di salario. Sai che è curiosa questa commedia!
E il Signor Dittatore dice di sì a tutti, però
con licenza poi a noi sbrigarsene. – Ora quando
mi scrivi ti prego a darmi del Capitano e non
già del Milite: così è giusto mi pare? Lo
fui, e più nol sono ! – Ora sono anche
Vice-Intendente Generale ma ti risparmio
questo secondo titolo che è disperatamente
antipatico benchè mi dia a lavorare una dia-
voleria – Basta! faremo di tutto, purchè
si riesca ! – Mi scordavo di esser Archiviario

[illegible] principio – Tengo però sempre i miei vecchi
abiti in stanza a ricordo delle miserie passate –
Oh se potessi venire a Bologna ad abbagliarvi un
poco! come sarei vanaglorioso! Ho una giubba
rossa che sembro un Generale di Napoleone il
grande, ed una spada coll'impugnatura d'oro
(in confidenza è ottone indorato) che fa gola a tutti
questi ladroncelli Siciliani, compresi i Principi e le
Principesse – Per un tarì siamo in carrozza un'ora in-
tiera; noi siamo sempre in carrozza: per un carlino
si piglia una libbra di pezzo duro e noi pigliamo
pezzi duri tutto il giorno; con un paio di reverenze
si entra nei parlatori a chiacchierare colle monache,
noi siamo tutti i dopo pranzo a far visita alle mo-
nache. Ho conosciuto una certa Suor Agostina
che è terribile per far la Crema al [illegible] d'[illegible]
la ne fa mangiare anche dopo pranzo tanto è buo-
na. – Ormai, con Suor Agostina perdo il posto per
salute! (E sì che la tua pittura voglio proprio sa-
lutarla e baciarla a suo modo – angelino caro!
Salutami tanto Carlo, e quando puoi ricordami alla
Signora Giulia – Non dimenticare la Rosa, soprattutto
se è vestita in gala; dille che ci rivedremo a
Genova! Chi lo sa?... Ah scrivi, scrivi, scrivi
scrivimi presto per carità e vogliami bene come io ne
voglio appassionatamente)

Tuo aff.
Ippolito